

# ROCCIANNA



Notiziario della **GIOVANE MONTAGNA**  
Sez. di **IVREA**

[www.giovanemontagna.org](http://www.giovanemontagna.org) - novembre ' 19 - N°149 - circolare riservata ai Soci

Ricordiamo a tutti i soci che giovedì 21 novembre 2019, alle ore 21,00 presso la sede sociale in via Dora Baltea n° 1 - 2° edificio - 2° piano, avrà luogo l'annuale:

## ASSEMBLEA ORDINARIA DEI SOCI

I soci che non possono intervenire potranno delegare un altro socio servendosi dell'apposito tagliando che trovate a pagina 15.

Ogni socio potrà presentare non più di due deleghe e dovrà risultare in regola con il tesserauto per l'anno 2019.

**Si tratta di un importante appuntamento sociale.**

All'ordine del giorno i seguenti punti:

Nomina presidente di assemblea

1. Consegna distintivo ai soci ventennali: .....
2. Consegna targa ai soci cinquantenari: Fietta Paolo e Zoppo Margherita
3. Relazione attività 2019 da parte del presidente uscente
4. Rendiconto economico 2019 e previsioni bilancio 2020 da parte del tesoriere
6. Rinnovo cariche sociali
7. Programma attività 2020
8. Varie ed eventuali

I Consiglieri il cui mandato biennale è scaduto sono: *Enzo Rognoni, Sandra Dalla Pozza, Gianrico Scarton, Michele Dibenedetto.*

*Dal 1 novembre 2019 è possibile rinnovare il bollino per l'anno 2020.*

## ATTIVITA' SVOLTA

**30 giugno 2019 - escursione al colle Palasina.** Coordinatore Eugenio Boux.

L'appuntamento è in piazza a Champoluc davanti alla Chiesa alle ore 8,30 circa dato che io sono già in Valle e quindi, come da accordi, aspetterò il gruppo dei partecipanti alla gita al colle Palasina con salita da Mascognaz. Il numero dei partecipanti è incerto, ma si sa la conta si fa sul momento, all'ora fissata per la partenza, sul piazzale della Croce Rossa. L'unica variante sicura e conosciuta è Giuseppe che mi ha telefonato ed avvertito che lui verrà per conto suo. Dovrò ricordarmi di comunicare telefonicamente a Graziella in quanti siamo, perché dovrà procurarsi gli ingredienti per la "merendola" prevista a fine gita. Grande e graditissima sorpresa sarà la presenza di Claretta e Fulvio che ci raggiungeranno nel pomeriggio, giusto in tempo per "spicassare" qualche cosa. Il Pas-president ha promesso bevande ed alimenti.

Sono in anticipo e sto aspettando gli arrivi quando ricevo una telefonata; è Giuseppe che mi comunica di essere uscito al casello di Chatillon e mi chiede dove deve andare, perché gli è sorto il dubbio di aver sbagliato uscita: confermo il dubbio. Prontamente rientra in autostrada, ma sono già le 8 e ¼ e la truppa sta per arrivare, come infatti accade circa 10' dopo.

SOMMARIO	
<i>Attività svolta</i>	1
<i>Attività fuori programma</i>	9
<i>Trekking di 4 giorni alla Maiella</i>	11
<i>Le manifestazioni culturali 2019</i>	15
<i>Tagliando delega</i>	15
<i>Notizie di sezione</i>	16



Siamo in nove con il sottoscritto, saremo in dieci con Giuseppe: Vanda, Adriano, Ivo, Iride, Sandra, Agostino, Clelia e Ferruccio. Passano 20 ' circa tra posteggiare, mettere gli scarponi, prepararci. Facciamo con calma per dar tempo a Giuseppe. Quando siamo pronti una telefonata ci informa che è a Brusson e ci invita ad incamminarci. Così facciamo imboccando il sentiero che ci porta alle cascate che, date le ultime piogge di giugno, sono ricche d'acqua. La temperatura a quell'ora mattutina, sul versante ovest, non è delle più miti e, alle cascate, la nebulizzazione dell'acqua non invoglia a fermarsi. Peccato, perché lo spettacolo è bello: avrei dovuto riservare questo percorso per la discesa del pomeriggio, quando la temperatura sarebbe stata nettamente più mite ed una rinfrescatina avrebbe fatto piacere a tutti. Continuiamo a salire sul ripido sentiero che ci porta a Mascognaz, bella borgata con case ben ristrutturate. Ci fermiamo per ricompattare il gruppo. Giuseppe dove sarà? Ci comunica che è alle cascate, sta salendo bene e non ha sbagliato strada! Riprendiamo la

salita che ora si sviluppa in lunghezza con una pendenza modesta. All'alpe Pra Sec Ivo preferisce fermarsi per non sovraccaricare il ginocchio bionico. Con lui si fermano Sandra e Iride. Gli altri proseguono fino al passaggio del torrente, sul tratto pianeggiante prima di attaccare l'ultimo tratto di salita che affrontiamo Ferruccio ed io per raggiungere il colle Palasina. Al ritorno ritroviamo ancora "spiaggiati" Vanda, Adriano, Clelia e Agostino, di Giuseppe nessuna traccia. Lo ritroviamo al posteggio perché anche lui, raggiunto il gruppo all'alpe Pra Sec, ha deciso di fermarsi. Nessun problema, tutti contenti ed ancora di più quando raggiungiamo la casa dove trascorro le ferie a Barmasc. Graziella ha già preparato la tavola con cibi e bevande. Neanche se ci fossimo dati appuntamento saremmo riusciti ad arrivare con precisione cronometrica con Claretta e Fulvio, anche loro in compagnia di vettovaglie.

Come sempre l'onore alla tavola è d'obbligo e non ci si può esimere. In allegria abbiamo terminato la giornata e, salutati tutti alla partenza, con vero piacere date le temperature registrate a valle, sono rimasto sui monti della valle d'Ajas.

*Eugenio Boux*

## **04-08-2019 - TRAVERSATA RIFUGIO PONTESE/RIFUGIO POCCHIOLA MENEGHELLO**

Coordinatore Luca Volpatto.

Il lunedì precedente alla gita, che prevedeva la traversata dal rifugio Pontese nel vallone di Piantonetto, al rifugio Pocchiola-Meneghello nel vallone di Valsoera, pernottavo al Vittorio Sella, nella conca del Lauson a 2.588 metri di altitudine sopra la cittadina di Valnontey.

Quella mattina non fu la suoneria a svegliarmi, ma una strana luce che entrava nella stanza da una piccola finestra; ancora addormentato mi avvicinai ai vetri per buttare uno sguardo fuori ..... neve come a Natale..... però a fine luglio!!!!

È con questa premessa, con il tempo perturbato di tutta la settimana a venire e con la paura di trovare neve o verglass sopra ai 2500 metri, che si deciderà prudentemente di rinviare l'escursione in programma la domenica successiva; alcuni passaggi salendo verso la Bocchetta non sono proprio il massimo in caso di cattive condizioni.

Trascorrono due settimane e si presenta l'occasione, ad Ivrea ci troviamo Io, Michele, Marisa, Gabriele, Roberta e Manuela, che non avevo ancora avuto il piacere di conoscere; Antonella e Luigi, che ci accompagnerà solo per parte della gita, ci aspettano nei pressi di Pont Canavese, nel parcheggio antistante alla ferrata. L'escursione comincia dalla diga di Teleccio, la meta iniziale è il Pontese e lì Marisa, che non si sente di fare tutta la traversata, ci aspetterà per il ritorno; Gabriele si mette in testa al gruppo, sono poche centinaia di metri di dislivello .....ma, o sono ancora particolarmente addormentato, o oggi si fa andatura da bersagliere.....



Arrivati al Pontese gli sguardi di tutti sono inequivocabili, siamo saliti troppo in fretta e per farmi perdonare, niente di meglio di una "dolce" pausa preparata dalle capaci mani di Mara, la gestrice del rifugio; la giornata è limpida ed a Nord sono ben visibili la Torre del Gran San Pietro ed il Becco di Valsoera, ad Ovest i Becchi della Tribolazione ed il Blanc Giuir.

Il sentiero comincia inizialmente per pendii erbosi, spostandosi a destra ed aggirando un bastione roccioso, poi attacca a salire deciso, a volte un poco esposto, fino nei pressi di una cascatella scivolosa che si affronta con l'ausilio di un tratto attrezzato con cavo d'acciaio; più in là se ne incontrerà un secondo, ma molto più semplice.





Si arriva su una cresta, si attraversano in leggera discesa un paio di canali e si giunge ai piedi della ripida salita che, fra erba, sassi, terreno ghiaioso e scivoloso, conduce alla Bocchetta di Valsoera (2683m); Il panorama che ci ha accompagnato e che qui si presenta è splendido, aspro e selvaggio, caratterizzato da grandi pareti, ad Ovest Nord-Ovest, fra i Becchi della Tribolazione, è parzialmente visibile il Gran Paradiso, mentre verso Nord-Est, si scorge la riva nord del lago di Valsoera e la Punta Gialin.

Prima di intraprendere la ripida discesa verso la nostra meta, che ci porterà a lambire perimetralmente tutto il lago, ci concediamo una pausa, dando così a Gabriele il tempo di raggiungerci; lui con grande altruismo ha fatto compagnia a Luigi nel tratto più difficile del suo ritorno al Pontese, per poi risalire.

Il rifugio Pocchiola-Meneghello, il cui nome a ricordare i due alpinisti deceduti sul Monte Colmet, è ubicato all'inizio della sponda sud-orientale del Lago di Valsoera, nei pressi dell'omonima diga ed è frutto della conversione della cabina elettrica in cemento armato dell'AEM, già esistente, poi rivestita di legno.

Foto: Michele Agosto - Art. : Luca Volpato

## Domenica 11 agosto – Escursionistica al Lago di Lovodilec in Val Clavalité. Coordinatore Enzo Rognoni.



La gita era stata proposta dal nostro Presidente di Sezione che, purtroppo, non ha potuto partecipare per impegni di famiglia; lo abbiamo ricordato e vogliamo ringraziarlo per la scelta della meta, molto bella, anche se l'avvicinamento è parecchio lungo, per la maggior parte su strada sterrata.

Undici i partecipanti, puntuali alle 7 al solito piazzale: Michele e Marisa,

Sandra, Luigi, Luca, Francesca, Manuela 1, Manuela 2, Elisabetta, Ivo, Iride.

Le funzioni di direttore sono state assunte e svolte egregiamente da Michele (sostituto del coordinatore), coadiuvato altrettanto egregiamente da Luca (assistente del sostituto del coordinatore).

Dopo aver parcheggiato a Maisonasse (m. 1540) poco prima del magnifico Pian Clavalité, ci siamo incamminati per il lungo sterrato



che percorre la Valle di Clavalité (salvo un breve tratto di sentiero) fino a giungere a una scorciatoia (segnalata da ometti di pietra) che, salendo abbastanza rapidamente, ci ha permesso di raggiungere il sentiero ufficiale, che fa un giro più lungo, e di giungere, tramite un'altra scorciatoia, al moderno bivacco (chiuso), posto nelle vicinanze del Lago di Lovodilec. Alle 12,30 tutti gli undici erano riuniti per la sosta pranzo nei pressi del magnifico specchio d'acqua.

L'imponente vetta della Tersiva domina la zona, mentre le nuvole hanno impedito la vista sul Cervino.

Dopo pranzo, al momento della foto di rito, si sono avvicinati alcuni escursionisti, probabilmente eporediesi, che, saputo che eravamo della Giovane Montagna, si aspettavano di vedere una comitiva di ragazzi. Essi infatti avevano letto la locandina in bacheca a Ivrea e avevano pensato di fare la nostra stessa escursione. E' stato un

incontro simpatico, a dimostrazione che la pubblicità va sempre fatta e può avere anche delle piacevoli sorprese.

Il ritorno ha visto due varianti: abbiamo contornato un po' il lago per poi scendere col sentiero n. 7 fino al Grand Alp (seconda variante). Di qui, il solito sterrato ci ha ricondotti alle auto, dopo aver aiutato un gruppo di ragazzi belgi che erano scesi per sbaglio a Clavalité, avendo le auto nel vallone contiguo di St. Marcel.

Alcune persone disponibili li hanno ricondotti in automobile a salvamento.

A conti fatti, le moderne tecnologie hanno segnalato che il percorso complessivo è stato di poco meno di 20 chilometri. Non male, per i giovani della Giovane. Una bella gita, con tempo favorevole e apprezzata da tutti. Arrivederci alla prossima!

Foto: Michele Agosto - art. : Luigi Demaria

## Giovedì 15 Agosto 2019 - Escursione a Punta Oilletta (o Aquiletta). Coordinatore Michele Agosto.

Bella gita nel giorno dell'Assunta in un luogo non molto frequentato ma di una panoramicità decisamente interessante. Partenza alle 7,00 da Ivrea in una dozzina di partecipanti, con buone condizioni Meteo al contorno. Dopo Aosta, raggiunto St. Pierre, ci siamo indirizzati nel vallone di St. Nicolas fino a raggiungere Vens (1750 mt.), dove abbiamo lasciato le auto. Il dislivello da superare era di poco inferiore ai 900 mt: dopo i rapidi preparativi, ed il caffè mattutino per alcuni, abbiamo iniziato a salire seguendo il segnavia



N° 3 verso il laghetto di Joux. Il laghetto, tipico alpino, è stata una buona occasione di sosta per scattare alcune foto e salutare Gino ed Elsa, che avevano un appuntamento in val di Cogne. Con sorpresa abbiamo incontrato le sorelle Gorris che, insieme a Giuliana, avevano in programma di risalire il vallone di Vertosan verso i laghi di Dziule (meta di una nostra prossima gita per famiglie) come allenamento per il trekking in Majella. Lasciato il lago ci siamo incamminati verso destra seguendo il sentiero connotato con il segnavia N° 29 risalendo un irto sentiero in una pineta di larici con esposizione Sud-Ovest. Michele faceva da "scopa" recuperando gli amici più lenti nella salita. Fuori dal bosco, poco oltre i 2300 mt., ci siamo fermati su di un ampio pianoro con croce intagliata in legno per ricompattare il gruppo e rimirare il monte Bianco, che faceva capolino tra alcune nubi. Verso Ovest in bella evidenza svettava il Rutor, verso Sud il Gran Paradiso ed in primo piano la Grivola, più a Est l'Emilius. Superata una elevazione rocciosa che segna l'inizio della dorsale Sud-Ovest (ricordava un pochino i monti dell'Arizona, già teatro del film "ombre rosse"), dove Ivo ed Iride si sono fermati, si sono attraversati alcuni pendii che portano alla conca dove inizia l'ultima dorsale. Seguendo sul filo tutta la dorsale, con tratti abbastanza ripidi, si è giunti sull'anticima dove è collocata una stazione di rilevamento dati meteorologici e finalmente superato un ultimo pendio si è giunti al grande ometto di pietre con la teca dove è custodita la Madonnina nera, copia in piccolo di quella di Oro-pa. I primi ad arrivare sono giunti in 2,30 ore, gli ultimi in poco meno di 3.

Qualche nuvola iniziava ad elevarsi all'orizzonte, non da impedire la superba vista che dalla cima si coglie: oltre alle cime già menzionate si gode un'ottima vista sulla Comba di Vertosan, e sulla cresta che di lì conduce verso il Monte Vertosan ed il Fallere. In Monte Rosa ed il Cervino si vedevano appena tra le nubi. La sommità era costellata di stelle alpine e lungo la cresta si sono notate alcune piante di Génèpy (*Artemisia Umbelliformis*, detta femmina).

Si è consumato il pranzo in allegria godendoci il sole che riscaldava corpo (lo spirito dall'amicizia), visto che un venticello fresco ci ha costretti a trovare riparo tra le rocce sommitali. Mancava il caffè a finire il pranzo in bellezza, ma non la grappa di Zibibbo che Ivo ci avrebbe consentito di gustare al ricongiungimento del gruppo. Prima di scendere tradizionale foto di gruppo da consegnare ai posteri grazie al nostro notiziario. Si è fatta la discesa ripercorrendo il sentiero di salita e la si è iniziata verso le 13,30 pomeridiane. In meno di un'ora abbiamo raggiunto Ivo ed Iride, che nel contempo avendoci visti scendere si erano portati un po' avanti nel percorso, e, in un pianoro nel bosco, c'è stata il ricongiungimento di tutti, con la più che meritata degustazione di ughettiana grappa. Giunti al

laghetto abbiamo fatto visita alla cappellina dedicata alla Madonna della Neve (Sancta Maria ad Nives, la cui festa cade il 5 Agosto, a ricordo della fondazione della basilica romana di S. Maria Maggiore) per formulare una preghiera alla Vergine. Ovvvia la foto di gruppo!

Giunti a Vens ci siamo concessi una buona abbeverata presso l'unico bar del paesello, prima di riprendere la strada di rientro.

Bella gita, in luoghi non comuni, passata in amicizia dimenticando la calura della pianura. Una menzione particolare a Emanuela che per la seconda escursione consecutiva si è aggregata al nostro gruppo.



Foto: **Michele Agosto** - Art.: **Enzo Rognoni**



## **25 agosto 2019 - Colle e Punta Barasson.** Coordinatore Luca Volpatto

Ci troviamo in 13 alla partenza per questa gita alla punta Barasson nella valle del Gran San Bernardo. Ore 7:00, puntuali, partiamo sotto un cielo limpido e terso che promette di ripagare le nostre fatiche.

In poco più di un'ora giungiamo ad Eternon Dessus (1635 m) dove lasciamo le macchine. Siamo costretti a fare qualche manovra in più del previsto, perchè ci viene comunicato che da lì a poco si aspetta il passaggio di una mandria.

Ci atteniamo alle direttive e spostiamo i mezzi per non intralciare il passaggio di quelle che poi si rivelano essere 4 timide mucche. Imbocchiamo la strada podereale con indicazioni Barasson - Plan Puitz, che sale pigramente all'ombra dei larici e la scopriamo disseminata di funghi e lamponi.

Arriviamo all'alpeggio di Barasson (1867 m) ed imbocchiamo il sentiero che attraversa i prati e si addentra nella valle costeggiando il torrente in un paesaggio fiabesco. Di lì a poco iniziamo a vedere in lontananza la nostra meta: colle e punta Barasson.

Finora abbiamo camminato praticamente in piano, ma vedendo la punta ergersi davanti a noi intuiamo che questa passeggiata tra i mirtili sta per volgere al termine: a breve si inizierà a salire. Qualcuno di noi decide che è giunto il momento di tirare fuori pane e salame... e come dargli torto, energie ne serviranno!

Attraversiamo, infatti, il torrente ed il sentiero cambia umore: improvvisamente inizia ad inerpicarsi su per un ripido versante erboso. Luca ed Enzo sembrano non notare il cambio di pendenza e salgono ( - apparentemente - per mettere a tacere le proteste) senza fatica fino alla concordata area di sosta, dove ci aspettano.

Noi li seguiamo soffiando un po' e finalmente li raggiungiamo: ci siamo meritati la nostra colazione con vista a 2300 metri. Mentre ci rifocilliamo curiosamente sentiamo nelle vicinanze il rumore di campanacci...ipotizziamo la presenza di mucche, ma non riusciamo ad individuarle!

Finita la pausa ci rimettiamo in cammino e dopo un po' Manuela ci suggerisce di guardare in su... in effetti, dove ci si aspetta di incontrare camosci vediamo invece una decina di mucche, abbarbicate su un ripido pendio tra le pietre. Ecco spiegato il rumore dei campanacci: "mucche alpinistiche" le rinomina Luigi, "manze alpinistiche" corregge prontamente Enzo.

Sotto il loro sguardo incuriosito, continuiamo a salire raggiungendo verso le ore 12:00 il colle di Barasson (2680 m): sipario tra Svizzera e Italia. Qui i gruppi si dividono: qualcuno di ferma al colle per pranzare e godersi il sole e la vista internazionale, qualcuno si avventura sulla testa di Barasson da cui si riesce a vedere l'ospizio del Gran San Bernardo.

Io, Manuela, Gabriele, Enzo e Luca proseguiamo invece verso la punta. Il percorso per raggiungere la cima diventa un po' più impegnativo, su roccette e terreno friabile. Grazie agli incoraggiamenti e alle indicazioni di Luca, Enzo e Gabriele anche io e Manuela riusciamo ad

arrivare senza intoppi alla cima (2963 m).

Qui il panorama si apre a 360 gradi sul Monte Bianco e Grandes Jorasses, con le loro catene montuose, sulla Grivola, e sul Monte Velan sul versante opposto. Il tempo di fare qualche foto, di imparare a riconoscere le piantine di Achillea e Genepi che nascono tra le fessure delle rocce in quell'ambiente impervio, e scendiamo a raggiungere gli altri al colle per pranzare.

Ora resta solo più la discesa...che si rivela lunga e assolata. Iniziamo a lamentare la mancanza d'acqua, in compenso abbondano le genziane e Michele ci insegna a distinguerle.

Raggiungiamo assetati l'alpeggio di Barasson e ci buttiamo sulla fontana per rinfrescarci.

Ormai le fatiche son finite, abbiamo lasciato alle nostre spalle i pendii ripidi e assolati, e riprendiamo il sentiero ombreggiato che ci riporta dolcemente alle macchine.

Tappa ad Etroubles per la bevuta di rito e si rientra. Un grazie al direttore di gita e a tutti i partecipanti per la bella giornata in compagnia!





## 1 settembre 2019 - Escurs. ad anello per famiglie, da Jovencan (1.870 m.) ai laghi Dzioule (2.545 m.).

Coordinatori gita: Alberto Armando e Enzo Rognoni



Gita decisamente interessante, dal punto di vista dell'ambiente in cui si sviluppa nonché nuova opportunità per molti dei partecipanti, che porta a scoprire un vallone molto bello e selvaggio al di sopra della conca di St. Nicolas. Complessivamente 36 sono i partecipanti, con 14 bimbi desiderosi di cimentarsi in percorsi nuovi ma soprattutto per fare amicizia con nuovi compagni di avventura, ed una simpatica "mascotte", la cagnetta Diana. Ritrovo alle 7,30 al piazzale Croce Rossa e rapida sistemazione dei presenti all'appello nelle auto per poi iniziare il viaggio fino a St. Pierre e risalire verso St. Nicolas prima e Vens poi. Dopo questo simpatico e caratteristico borgo ci attende uno sterrato di 6 Km fino a Jovencan, per addentrarci nel vallone o comba di Vertosan, fino a raggiungere il parcheggio della Trattoria "le Grand Baou" (la grande stalla). Il vallone ci accoglie mostrando molti animali. A cominciare dalle marmotte che, spaventate dal sopraggiungere delle auto, raggiungono rapidamente le loro tane. Ma non sono gli unici animali a darci il benvenuto: più avanti alcuni camosci, in alto verso i canali che dipartono dalle cime, brucano l'erbetta dei dirupi ed anche aquile volteggiano in cielo. Raggiunto il parcheggio ci si prepara per l'escursione, sotto un cielo con molte nuvole: ma le previsioni assicurano che non ci sarà pioggia. Il dislivello da superare è di poco superiore ai 600 metri, ma lo sviluppo del tratto iniziale è abbastanza lungo. Sono le 9,30 quando si inizia a camminare. Il lungo treno dell'allegria comitiva si snoda prima sulla poderale e poi sul sentiero contrassegnato dal segnavia N° 11: non appena si lascia l'interpoderale e ci si addentra in pineta fanno la comparsa molte piante di mirtilli e svariate famiglie di pinaioli. Ottima opportunità per rifocillarsi e raccogliere funghi. Di tanto in tanto ci si ferma per ricompattare il gruppo, ma i ragazzi, anche i più piccini, si danno un gran d'affare per tenere alto l

morale della compagnia, semmai ce ne fosse bisogno. Superati i primi contrafforti si iniziano a vedere il colli Fassin e Citrin nonché la parte più alta del vallone. Pare una valle incantata, senza anima viva! Si prosegue sulla sinistra orografica del torrente e si supera ciò che resta dell'alpeggio Berio Nero (2.286 mt.) poi il sentiero diventa sempre più ripido verso la balza rocciosa che forma lo sbarramento naturale dei laghi. I primi a raggiungerli arrivano verso le 12, gli ultimi mezz'ora dopo. Prestazione più che onorevole. La meraviglia inattesa lassù è la comparsa del sole, venuto a riscaldare i sopraggiunti, che un vento di quota ha reso possibile allontanando le nubi. Magnifica la vista sul Fallere, sul Monte Vertosan e sull'Oilletta. Ci si è sistemati nei pressi del lago superiore per consumare il pranzo al sacco, noncuranti di una mandria di "manze" che oziava nella conca. L'appetito non è davvero mancato: durante il pranzo le giovani mucche, forse incuriosite dalla nostra presenza, hanno preso ad avvicinarsi sempre più, tra la curiosità dei ragazzi e il fastidio dei più vicini. Ma Alberto e Fulvio hanno messo in mostra tutta la loro sapiente esperienza per allontanarle bonariamente. E non solo una volta! Dopo il frugale pasto, foto di gruppo, recita della preghiera della G.M. e rapida riunione di Consiglio per scegliere la via da seguire al ritorno. E' parso a tutti conveniente chiudere l'anello passando dal colle Dzioule (2.520 mt.), aggirando l'omonima punta, per gustare la vista di altre realtà (Punta Fetita). Nel contempo i ragazzi raggiungevano il lago più grande e si divertivano a cacciare ignari girini e piccole rane, da collocare in bottiglie insieme ad un po' d'acqua. La discesa nel vallone parallelo è stata piacevole e, rientrando in pineta, è ripresa la raccolta soprattutto dei pinaioli, in quella realtà molto copiosi. Giunti all'alpeggio di Or de Fra abbiamo incontrato la strada poderale che, in un tempo decisamente superiore ai 30' di tabella, ci ha riportati al parcheggio dove avevamo lasciato le auto. La gita ha avuto una piacevole appendice con una merenda presso la trattoria "Le Grand Baou". Più



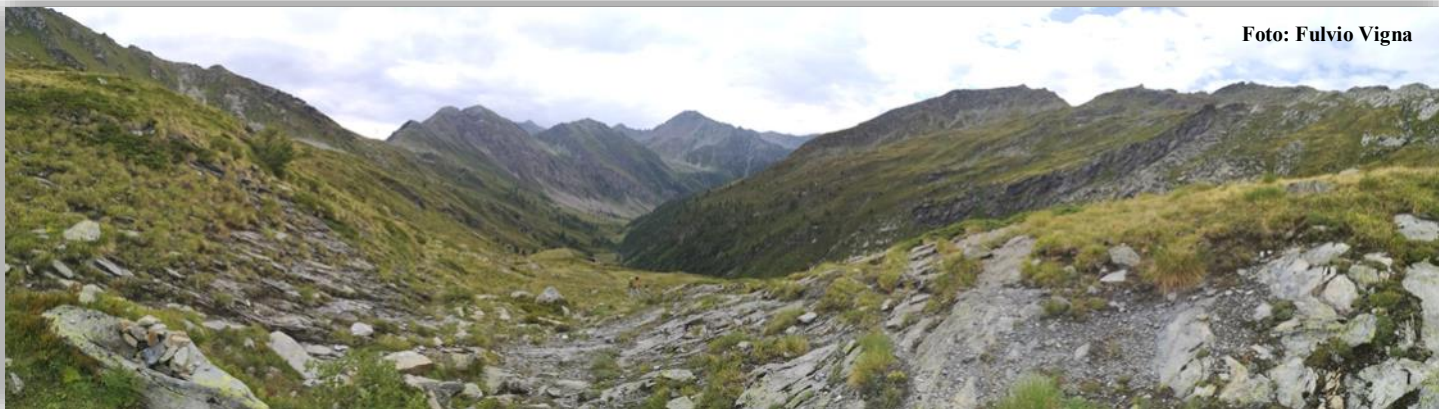


Foto: Fulvio Vigna

contenti di tutti i ragazzi ai quali non pareva vero di dare sfogo alla loro fame su affettati e formaggi generosamente messi a disposizione dai gestori, anche perché il tragitto lo avevano percorso almeno 2 volte con i loro andirivieni. Verso le 18,30 si è conclusa la piacevole gita con il ritorno nelle case, avvenuto intorno alle 20. Credo tutti i partecipanti siano stati più che soddisfatti per la piacevole giornata, trascorsa in allegria in compagnia di molti ragazzi, in un ambiente non comune e ricco di interesse. Il piacevole e più che positivo esito della gita ci fa ritenere che questa è la giusta strada da percorrere se vogliamo che il nostro Sodalizio abbia un futuro: i ragazzi sono il nostro domani e la forza di coesione che li rende uniti ci fa guardare avanti con moderato ottimismo: da dire che nel numero dei giovani mancavano 6-8 elementi che, per diverse motivazioni, non hanno potuto esser parte della squadra. Contare su di un 10% di giovani, sul totale dei nostri Soci, non è una percentuale alta ma nemmeno bassa, è una realtà da non trascurare. E ciò ci fa ben sperare sul nostro divenire.

Ci pare interessante a questo punto riportare una curiosità che riguarda questi luoghi un po' remoti e impregnati di mistero, riportando un racconto di Alessandro Barbero, tratto da "Le belle guerre di messer De Tillier" del 1997. Ciò credo contribuisca a rendere ancor più misterioso e fiabesco questo vallone, davvero stupendo che non finisce mai di incuriosire il visitatore.

### Omicidio a Zioule

Un documento conservato all'Archivio Storico di Aosta, datato 1347 e riesumato dal prof. Barbero, che ne ha tratto un pregevole articolo, racconta di come i placidi laghi di Zioule furono teatro di un terribile omicidio.

Due fratelli, Jean e Perrin, figli di Blanchet di Cerellaz (frazione di Avise non lontana in linea d'aria dalla comba di Vertosan) affogarono qui la loro sorella Babel mentre la stavano accompagnando nel Vallese, con l'intenzione di allontanarla per sempre dalla famiglia. La giovane si era resa colpevole di ripetuti furti ai danni dei compaesani ed era già stata "ammonita" dal signore del luogo mediante il taglio di un orecchio. Ma probabilmente perché afflitta da cleptomania (disturbo all'epoca ignoto) era ben presto sfuggita alla sorveglianza dei suoi ed era ricascata in una ulteriore tentazione, questa per lei fatale.

Prima o poi la giustizia l'avrebbe arrestata ed impiccata, gettando ignominia sull'onore di tutta la famiglia. Da qui la decisione di allontanarla per sempre, che i due fratelli, "credendo di ben fare", hanno autonomamente trasformato in omicidio, pensando di consumare il loro intento malefico proprio lì: Alessandro Barbero, Le belle guerre di messer De Tillier e altri racconti, Aosta, 1997.

Un tribunale di tredici notabili valdostani, viste le loro buone intenzioni e la piena confessione resa, li condannò ad una forte ammenda e li rimise in libertà.

*Enzo Rognoni*

### **15/09/2019 - Ferrata delle Guide di Gressoney – Ferrata José Angster.** Coordinatore Michele Dibenedetto.



Oggi siamo in tre, Michele, che quando si tratta di ferrate mette sempre a disposizione la sua esperienza, Enzo ed il sottoscritto; fortunatamente a fare squadra con noi ci sono anche Marco, uno dei figli di Michele ed Enrico, un suo amico. Sono passate da poco le otto quando partiamo per Gressoney, oggi è in programma la Ferrata delle Guide, che sotto l'aspetto atletico è considerata estremamente impegnativa.

E' ricca di muri strapiombanti che mettono alla prova la forza dell'escursionista, ha difficoltà tecniche non elevatissime, la parete è stata attrezzata bene, ma i passaggi in molti punti sono ostici; le maggiori complessità sono rappresentate dalle varianti gialla e nera aggiunte alla fine, quest'ultima considerata da molti il tratto athleticamente più impegnativo d'Italia.

Dal parcheggio di La Trinitè, alzato lo sguardo, si può intravedere come si snoda parte del tracciato, la scala a pioli e sulla sua sinistra il ponte tibetano che conduce all'inizio delle due varianti;





indossiamo gli scarponi, prendiamo gli zaini con il materiale tecnico e ci incamminiamo sul sentiero, che in una decina di minuti porta all' attacco.

E' adesso, mentre indosso imbrago e kit, che mi chiedo quanto fisicamente sarò impegnato.....riflettendo sul fatto che ormai è più di un paio di anni che non mi cimento con questo tipo di attività e che in quest' ultimo anno non ho praticamente arrampicato.....chissà la spalla.....preparo la longe e metto a portata di mano due rinvii, non si sa mai.....

Si va, davanti a noi Marco ed Enrico partono ed in breve non li avremo più a vista; la prima parte, conosciuta come il tratto rosso, è comune alle varianti finali e sale le rocce sulla destra, nelle vicinanze del filo di uno spigolo. Si inizia subito con il superamento di due strapiombi che impegnano molto, ad immagine di quello che di lì in poi ci si deve aspettare e visto che il buongiorno si vede dal mattino, mi ritrovo appeso e con un moschettoni del kit, non si sa come, incastrato in uno dei cavallotti che chiudono il cavo di sicurezza, fortunatamente sotto a me c'è Enzo e con "tre mani", riusciamo a liberarlo.

Al termine del primo tratto c'è la possibilità di abbandonare la ferrata ed uscire verso destra, noi ci portiamo verso sinistra, si riprende a salire in verticale e si arriva alla base di un camino di sei o sette metri, superato in spaccata sfruttando i gradini presenti sui due lati della parete. Oltrepastato, si risalgono facili roccette e si raggiunge la base di una lunga scala ancorata alla roccia, che porta oltre un grande strapiombo.

L'ultimo pezzo da percorrere inizia verso sinistra sotto una serie di piccoli tetti, in questo punto occorre fare molta attenzione a non sbattere testa e spalla contro gli spuntoni di roccia sporgenti. Si prosegue per alcuni risalti facili e prima della cima, ancora una parete strapiombante, fortunatamente seguita da una parte rocciosa

più appoggiata e facile..... poi finalmente l'uscita, siamo arrivati, uno spiazzo erboso ci permette di sederci a riposare, mentre guardiamo il panorama ed i nostri due giovani compagni, che molto davanti a noi, hanno già superato i ponti tibetani e stanno attaccando la variante nera.

Il poco allenamento e l'impegno profuso fino a qui, ci consiglia di non esagerare e per questa mattina di accontentarci di aver finito la ferrata classica; ci riproponiamo però di scendere a Saint Jean e nel pomeriggio di provare a salire la Josè Angster.

Ora è un piacere osservare Marco avanzare e superare in un batter d' occhio la tanto da tutti temuta parte strapiombante della variante nera, utilizzando un mix equilibrato di forza e tecnica, che conta molto se non vuoi "brasarti" le braccia in fretta; ad Enrico purtroppo non tocca la stessa sorte, arrivato con gli arti superiori esausti al traverso a metà della parte più difficile, deve rinunciare ed è obbligato ad una complicata discesa a ritroso per raggiungerci.



Facciamo uno spuntino mentre aspettiamo il ritorno di Marco, che per nulla affaticato ci guarda e parte a chiudere l'anello salendo anche la variante gialla.....a lui tutti i miei complimenti.

La ferrata delle Guide di Gressoney è considerata "Difficile +" e se fosse percorsa in libera, presenterebbe passaggi di 6° grado superiore; la lunghezza è di soli 300 metri, ma tutti molto faticosi e completarla delle varianti richiede una preparazione fisica più che buona.

A fine mattinata ci spostiamo all' attacco della seconda tappa della giornata, non in programma, consumiamo veloce-

mente il pasto, cercando di rigenerarci immagazzinando quanta più energia possibile.

La ferrata Josè Angster ( F1 ) si sviluppa su una parete rocciosa con un dislivello di circa 250 metri ed ha difficoltà più contenute, ma presenta anche lei alcuni passaggi a strapiombo leggermente più difficili. Richiede un impegno fisico minore e forse per questo, è tecnicamente molto più piacevole e godibile; ha la caratteristica di avere gradini metallici distanti, quindi più complessi da raggiungere, che assieme al cavo posizionato in modo da sbalzare in fuori, obbliga in molti punti a spostamenti laterali ed a arrampicare direttamente sulla roccia con mani e piedi.



Si inizia affrontando subito una parete verticale con gradini e staffe distanti tra loro e poi superando alcuni balzi rocciosi, fino ad incrociare il cavo della ferrata ( F2 ), riservata ai bambini. Si continua in verticale sulla destra e sorpassato uno spigolo, si trova il passaggio chiave con un tratto strapiombante; il percorso continua e dopo un piccolo traverso verso sinistra, a metà dello sperone, troviamo la statua di una Madonnina, dentro una protezione di vetro posta in una fessura della roccia. Ultima parte perpendicolare di gradini in direzione di alcuni tetti e si arriva ad una serie di passaggi più coricati, in cui procedere è meno faticoso. Da qui si alternano balzi rocciosi a zone di sentiero pianeggianti o inclinate, fino a raggiungere una bandiera che rappresenta il nostro arrivo.

Discesa che passa nel bosco ed in una ventina di minuti ci permette di raggiungere il parcheggio, ora non rimane che il viaggio di ritorno, stanchi ma soddisfatti; ad Ivrea ci si saluta accompagnati da pifferi e tamburini in festa.....alla prossima.....

P.S. Questa mattina un messaggio: "come stanno i bicipiti " .....risposta: "stanchi ed indolenziti" .....

Luca Volpatto

## ATTIVITA' DEI NOSTRI SOCI - fuori programma

### Ritorno allo Zinalrothorn.

*Il 2 e 3 agosto 2018, Daniela ed io abbiamo effettuato la salita allo Zinalrothorn, una montagna di 4221 m. posta tra la Mattertal e la Valle di Zinal. La vetta dal profilo elegante e slanciato è parte della celebre "Corona Imperiale".*

*Siamo felici di aver salito questa splendida montagna, in particolare fieri di rappresentare una cordata della Giovane Montagna di Ivrea.*



I pascoli del Trift! Non credevo ci sarei tornato. Rivedo l'Hotel du Trift: un'oasi di pace al margine di ampie praterie inondate di sole, attraversate dal vento. La porta è socchiusa, qualche turista esce a al sole con un boccale di birra. L'atmosfera è rilassante, in pochi salgono fin quassù: due ore di cammino da Zermatt sono troppe per un café au lait. Oltre le spesse mura dell'albergo si apre un orizzonte di creste e ghiacciai. L'Obergabelhorn e la Wellenkuppe disegnano profili scintillanti nel cielo terso; immagini del passato si fondono con il presente, ho lo stesso entusiasmo, la stessa trepidazione di qualche anno fa.



magini del passato si fondono con il presente, ho lo stesso entusiasmo, la stessa trepidazione di qualche anno fa.

E' una splendida giornata di agosto, Daniela ed io saliamo con passo regolare alla Rothornhutte, domani saliremo lo Zinalrothorn, una delle vette più eleganti vette della Corona Imperiale. Il suo profilo spicca inconfondibile da ogni lato lo si osservi: dal Plateau Rosà, ha l'aspetto di un aguzzo dente di squalo, mentre dal versante opposto, nella valle di Zinal, sembra una lancia protesa verso il cielo. Vi ero già stato nel 2010, durante un'avventurosa salita, flagellati dalla bufera, quella volta fu una vera e propria impresa giungere in vetta con la corda ridota a fil di ferro e le ghiere dei moschettoni bloccate.

Da allora mi promisi di tornare con un meteo migliore, passarono gli anni, ma non riuscii a trovare un compagno disposto a seguirmi. Quest'anno l'occasione è giunta all'improvviso, dopo una proposta semiseria fatta a Daniela sul Polluce. Tra le vette dell'Obergabelhorn e del Weissorn le indicai lo svelto profilo dello Zinalrothorn, non ci volle molto a convincerla.

Quando giungiamo alla Rothornhutte è ormai pomeriggio inoltrato, le ombre si allungano e tra qualche cumulo ammiriamo le vette dei Mitschabel e del Cervino, quest'ultimo si erge a lato della Wellenkuppe mostrando l'ombrosa parete nord.

Intanto un paio di cordate giungono dal ghiacciaio a monte del rifugio, penso siano dei ritardatari vista l'ora... - Se dovessimo impiegare lo stesso tempo, dovremo fermarci un'altra notte al rifugio - osserva Daniela. Resto perplesso: non ricordo di averci messo così tanto nemmeno la volta scorsa, sebbene le condizioni fossero proibitive.

A tavola approfitto della presenza dei commensali per raccogliere notizie sulle condizioni della via. Ceniamo con un francese e un italiano, entrambi hanno tentato la salita la mattina stessa. Il loro racconto è tutt'altro che incoraggiante: pare che nessuna delle cordate sia riuscita a giungere in vetta, causa neve e verglas sulle placche Biner. Un velo di delusione appanna i nostri sguardi. Le placche Biner rappresentano il passaggio chiave della salita e prendono il sole soltanto verso sera, se ricoperte di ghiaccio possono rappresentare un serio ostacolo.

Per tutta la serata il pensiero resta aggrappato alle placche, cerco di scavare nella memoria per immaginarne i passaggi, ma i ricordi sono annebbiati, l'unica speranza è che il caldo di questo pomeriggio riesca a togliere la neve e ad asciugare la roccia.

A mezzanotte esco dal rifugio, il cielo è trapuntato di stelle, la temperatura mite. Domani ci sarà il sole, vorrei tanto regalare a Daniela una bella salita, di quelle da conservare tra i ricordi di una vita. Sveglia alle quattro. Incrocio di sguardi assonnati a colazione. Ritrovo il francese della sera prima, non ha perso la loquacità, dopo il fiasco di ieri oggi dice di voler tentare in solitaria l'Obergabelhorn dalla Wellenkuppe. Penso sia quanto meno un'idea bizzarra, non c'è buon rigelo e percorrere la cesta in quelle condizioni non è affatto prudente, figuriamoci da soli. Lascio perdere ogni commento e corro a recuperare gli zaini. In breve siamo sulla traccia che conduce al Wasserloch, un camino bagnato di roccia e terriccio. Seguiamo un paio di cordate di guide con cliente su per pietraie fino all'affilato crinale nevoso.

Intanto il cielo si è rischiarato passando dalle tonalità azzurrognole dell'aurora a quelle rosseggianti dell'alba. La vetta è inondata da una luce dorata, sembra di essere in un mondo nuovo tanto sono nitidi i colori. Ci fermiamo su di una cengia rocciosa per togliere i ramponi e osservare l'itinerario salire al Gabel, la forca, uno stretto intaglio punto di giunzione con la Rothgrat.



Inspiegabilmente vediamo tornare una delle cordate che ci precedeva, evito di chiedere spiegazioni anche perché l'itinerario mi sembra in buone condizioni.

Finalmente iniziamo ad arrampicare, Daniela esegue le manovre in modo preciso e veloce, c'è perfetta sintonia tra noi, così in breve siamo all'intaglio.

Ci toccherà aspettare un attimo perché un'altra cordata è impegnata nell'attraversamento delle placche. Inizio il traverso guardingo cercando di evitare le piccole, ma insidiose colate di verglas. Dopo i caldi raggi del sole al Gabel, ci immergiamo nell'ombra fredda e azzurrognola del versante ovest. Sopra le nostre teste ci attendono un paio di tiri corti di misto per raggiungere il filo di cresta.

Ora la via s'innalza verticale sulle nostre teste. In basso il bacino glaciale si stende ai piedi del Trifhorn, intorno costole rocciose e canali nevosi s'alternano in un ambiente grandioso e suggestivo.

Inizio il tratto di misto, la piccozza s'incassa perfettamente nelle fessure. Malizie del dry tooling. In breve torniamo al sole e al panorama spaziale della cresta. In alto si scorge il pulpito, ultimo ostacolo prima della vetta. Attacco una specie di prua rocciosa, mi abbasso sulla sinistra, forse un po' troppo, non ho visto dove sono passati gli altri e non vedo i graffi dei ramponi sulla roccia. Tuttavia c'è una lama invitante proprio di fronte, l'istinto mi dice di non fidarsi, così piazzo un bel Camalot nella fessura di fianco. Daniela mi fa sicurezza da un buon punto di sosta. Mi allungo, afferro la lama e mentre cerco di alzarmi questa d'improvviso di stacca. Mollo la presa e mi trovo morbidamente sorretto dalla corda. Il Camalot ha funzionato perfettamente e Daniela non ha subito contraccolpi. Chissà, sarà colpa del surriscaldamento terrestre, o dell'erosione? Certe prove empiriche preferirei evitarle... Risalgo da Daniela, mi osserva preoccupata, la rassicuro e riprendo immediatamente ad arrampicare e in breve raggiungiamo il pulpito. Non resta che affrontare un ultimo tratto di cresta e le rocce ormai in vista della croce. Pochi passi e ci ritroviamo abbracciati sull'esile vetta. Gli occhi di Daniela sono il ritratto della felicità, autentica, profonda, gratuita.

Provo una gioia primitiva, affrancata dai meccanismi perversi imposti dal consumismo dove pare che la felicità sia proporzionale ai consumi.

Preferiamo rimanere al margine di questo gioco perverso, meglio essere qui a quattromiladuecento metri sopra le meschinità e le apparenze di un mondo che poco mi appartiene.

Cerco di fissare ogni immagine, ogni sensazione nella speranza di ritrovarla nelle notti insonni che trascorrerò in pianura, quando il buio della notte sembra penetrare fino in fondo all'anima. Qui regna soltanto la luce, ogni cosa appare chiara e limpida e si ha finalmente il coraggio di guardarsi dritto negli occhi e apprezzare se stessi per quello che realmente siamo.



**Massimiliano Fornero**

## Gita fuori programma al bivacco Gervasutti



"Pronto.... Lele ciao sono Enzo, domani con Luca si pensava di andare al bivacco Gervasutti, val Ferret sotto le Jorasses, tu che fai vieni? ...pausa di riflessione al telefono e prendo tempo. Verifico su Gulliver e mi rendo conto che l'occasione è ghiotta e scioglio le riserve anche se so già che con due compari così sarà dura stare al passo.

Venerdì mattina ore 5 sveglia, ore 6 casello autostrada a raccogliere Luca e ore 7,30 si inizia a camminare o meglio sarebbe dire a "ravanare" in mezzo al bosco. Del sentiero infatti, dopo una prima traccia iniziale, nessun segno e poi una serie di tracce che si perdono fra sassi e arbusti. "La traccia GPS dice di qui.... OK ma qui non c'è nulla; allora an-



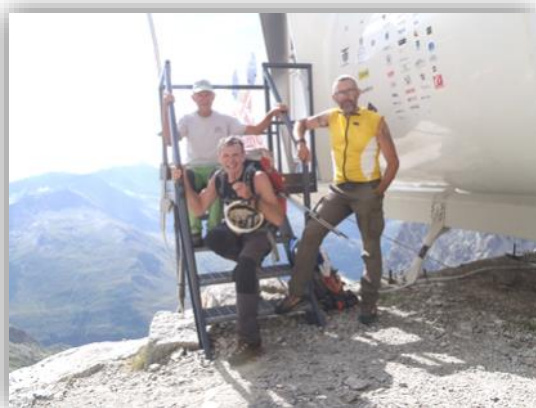
diamo di là, la direzione più o meno è quella, si vabbeh però.....". Finalmente si esce dal bosco e si ha una visuale migliore..... ci si presenta una magnifica pietraia percorsa da un torrente bello ricco di acqua che si divide in più rami; il sentiero, neanche a dirlo, ora si intravede assai bene tutto sulla destra ossia oltre il torrente. Non ci resta che iniziare a salire a ritroso l'acqua fino a trovare un possibile guado che, con un poco di fortuna, finalmente compare. Ora, se non altro, la salita si fa meno "articolata" nel senso che le articolazioni delle gambe tornano a lavorare come quelle di un essere umano e non come quelle di un dhau. I due compari si comportano bene e riesco quasi a tenere il loro passo. L'ultima parte della salita si svolge in un ambiente maestoso e triste allo stesso tempo. Maestoso perché il cielo è di un blu intenso e sopra di noi sveltano, splendide e severe, le cime de Les Grandes Jorasses, dalla punta Walker alla Petite Jorasse, all'Aiguille de Leschaux; triste perché stiamo camminando su quello che fino a poco tempo fa era tutto ghiacciaio ed ora non è che roccia levigata con ancora un leggero strato di sedimento sabbioso, segno che il ghiaccio davvero si è ritirato da poco tempo.



Foto: Enzo Rognoni



Gruppo della Gr. Jorasses - Punta Dumas - 1952  
Lo stesso Cap. Gervasutti nel ghiaccio di Ferret - 1907



Il bivacco si annuncia da lontano, come un grande telescopio che riflette la luce del sole; l'ultimo strappo si fa sentire anche se ci sono le corde fisse che aiutano a risalire l'ultimo salto di 30 metri che porta al terrazzo dove è appollaiata la struttura avveniristica del Gervasutti e dove Luca, arrivato poco prima di me mi aspetta "mani in tasca"!! Foto, foto e ancora foto, è un vero spettacolo, saliamo ad un secondo terrazzo di roccia per vedere il bivacco dall'alto con il vallone che si snoda ai suoi e nostri piedi fino a



congiungersi con la val Ferret e poi, finalmente, si mangia qualche cosa. Ultimo rito è la posa dell'adesivo della Giovane sulla struttura del bivacco, affianco a quelle di tante altre associazioni, quindi si calzano gli scarponi per la discesa. Non mi dilungo oltre se non per dire che, non volendoci far mancare nulla, si è deciso di ripercorrere l'itinerario del mattino per raggiungere prima l'auto. Peccato che il volume di acqua, dato il caldo soffocante, si è quasi raddoppiato e quindi, dopo aver assistito ad un guado assai azzardato da parte di Luca, Enzo ed il sottoscritto optiamo per un bel "lungo fiume" praticamente fino a fondo valle su massi e fra arbusti (si ritorna in assetto dahu); una vera pacchia dopo tutto quel camminare!!

Siamo ormai al fondo, Enzo raccoglie qualche fungo e raggiungiamo l'auto con la gola secca per il faticare ed il gran caldo patito durante l'intera giornata, non possiamo certo farci mancare una bella birra fresca e concludere così questa bella gita di fine agosto in un ambiente davvero incantevole e grandioso.

**Gabriele Perona**

## **TREKKING TRA CHIESE ED EREMI D'ABRUZZO - 03/06 OTTOBRE 2019.** Coord. Enzo Rognoni.

**Giovedì 3 ottobre** partiamo puntuali da Ivrea alle ore 5; siamo in 35 partecipanti, tutti pronti per questo trekking. Dopo un viaggio senza problemi, arriviamo a Caramanico Terme, il paese che fungerà da base. Qui incontriamo le guide del parco della Maiella, le quali ci accompagnano per il "Sentiero delle Scalelle" che porta ad una gola verso il fiume Orfento in mezzo a una fitta e rigogliosa vegetazione. Il tempo è nuvoloso e verso la fine della camminata, nel rientrare, prendiamo la pioggia. Di conseguenza del maltempo il sentiero si fa scivoloso e il percorso viene ridotto







(le guide, per problemi di responsabilità, tendono a essere prudenti oltre al necessario...); una stupenda cascata a più balzi ci "obbliga" a una fermata per delle suggestive foto grazie ai riflessi stupendi che l'acqua crea battendo sull'erba e sul muschio...



La guida ci descrive il percorso, la vegetazione che incontriamo e il "nostro" Adriano non manca di paragonarla a quella nostrana. Il percorso è attrezzato con staccionate e ponticelli che consentono di esplorare la

gola parecchio profonda e in alcuni punti anche stretta. Tutto concorre a metterci in contatto con un ambiente dal ricco patrimonio di biodiversità descritto nelle più importanti riviste di natura.

**SIAMO NEL CUORE DEL PARCO NATURALE DELLA MAIELLA!**

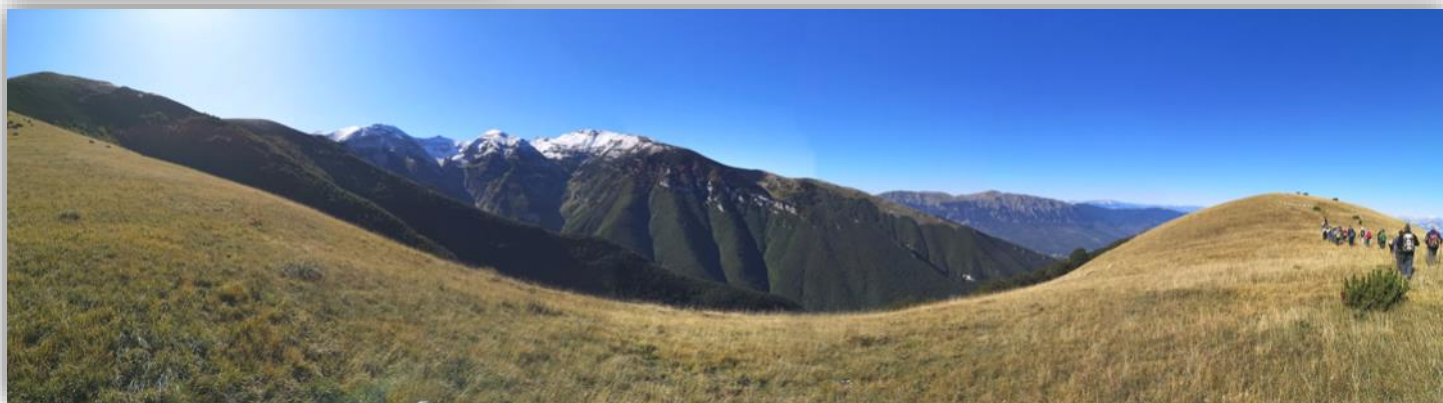
Arriviamo all'albergo, e prima di ritirarci ognuno nella propria camera, Francesco (una delle guide) ci illustra la gita del giorno successivo, avvisando che il percorso è impegnativo, che partiremo dai 1900 m di altezza per scendere fino a 800 m dove ritroveremo il pullman.

La cena è abbondante e di qualità. Poi si va a dormire.

**Venerdì 4**, partenza all'alba delle 7 per raggiungere con il pullman la zona della "La Maielletta", a circa 1900 m. C'è un bel sole e anche un gelido venticello ma, abituati e armati di guanti e berretto, ci mettiamo in marcia. Con noi ci sono le due guide che ci accompagneranno oggi. Costeggiamo il Vallone di S. Spirito per poi raggiungere quello della Valle dell'Orfento e lungo il percorso ci vengono illustrate le meraviglie che effettivamente vediamo.



Un primo contatto è con le costruzioni di pietra a secco che degradano verso l'alto sino a chiudersi al centro, lasciando una piccola apertura per il fumo quando si accende il fuoco nei periodi freddi. Hanno mura dallo spessore anche di 2 metri per ricavare poi un piccolo vano all'interno per attrezzi e riposare...



Ecco, siamo ai bordi della Valle dell'Orfento, stupendo colpo d'occhio con la presenza di neve fresca che non andrà oramai più via.



A un certo punto, un tratto di sentiero un po' impegnativo (non tutti scendono) ci permette di raggiungere l'Eremo di San Giovanni all'Orfento; è ricavato nella roccia, cosa che lo rende ancora più affascinante. Risulta quello più amato da Pietro da Morrone, l'eremita famoso nel XII secolo come Celestino V, il Papa "che fece per viltade il Gran Rifiuto". Visse per alcuni anni insieme a due suoi discepoli in questo luogo dove la natura e il silenzio gli permettevano di essere più vicino a Dio.

Risaliamo il sentiero per sosta pranzo su un pianoro

sempre con splendida vista e tiepido sole.

Ripreso il cammino ci inoltriamo nel bosco, vero e proprio scrigno di biodiversità. Nella splendida faggeta si respira un'energia bella e intensa che inviterebbe a una lunga sosta solitaria... ma le tempistiche sono strette. Penso a una eventuale prossima occasione, la cosa mi dà speranza e fiducia!





Rientriamo in albergo con molta fatica nelle gambe, ma in compenso abbiamo visitato una valle veramente bella e vissuto la suggestione dell'Eremo.

**Sabato 5**, partenza un po' più "comoda", alle 8,30, per l'escursione agli eremi di S. Bartolomeo in Legio e S. Spirito a Maiella.



Per raggiungere il primo attraversiamo la campagna nella Valle Giumentina, dove incontriamo di nuovo le antiche capanne di pietra a secco, i muretti per i terrazzamenti e cumuli di spietramento per liberare pascolo e ricavare materiale da costruzione; il panorama spazia dalla Maiella, al Marrone, sino in lontananza, al Gran Sasso e, forse, tra rada foschia si intravede il Mare Adriatico.

Il sentiero per arrivare all'eremo di S. Bartolomeo scende verso la forra dove già lo si intravede incastonato nella parete opposta. È un tratto di sentiero scivoloso, non manca qualche caduta, ma con l'aiuto delle guide e dei "nostri" più esperti, raggiungiamo tutti serenamente la meta.



All'interno della chiesetta si trova una porticina che porta ad una piccola cella eremitica: qui il futuro papa Celestino V dimorò tra il 1274 e il 1276 con alcuni discepoli.

L'Eremo ha visto nei secoli successivi un andirivieni costante di pellegrini e ancora oggi rivive la tradizionale processione il 25 agosto.

Risaliamo per raggiungere la strada asfaltata dove ci aspetta il pullman.

Dopo qualche peripezia (la strada è molto stretta, bisogna bloccare il traffico per alcuni km, ma ci pensano le guide) ci spostiamo all'eremo di Santo Spirito a Maiella. Quest'Eremo è uno dei più importanti della zona. Le sue origini risalgono a prima del mille, quando vi dimorarono importanti figure religiose come Papa Vittone III; ma fu sempre Pietro da Morrone che alla me-



tà del XIII secolo riscopri il luogo, lo ristrutturò e vi si stabilì per alcuni anni con altri eremiti.

Il complesso ha subito vari lavori nel tempo, che durano ancora oggi. Di suggestivo al suo interno c'è "la Scala Santa", che veniva percorsa dai monaci in ginocchio, pregando. È percorribile ancora oggi e conduce a due balconate rocciose superiori, con tutta probabilità luogo di preghiera, da dove si gode uno splendido panorama verso il fondo valle e il verde dei boschi.

Rientriamo in albergo per un'altra allegra cena in buona armonia, tipica della nostra Sezione.

**Domenica 6**, partiamo di nuovo all'alba delle 7 per raggiungere Serramonacesca. Camminata di un'ora su sentiero un po' scosceso, per raggiungere l'eremo di Sant'Onofrio, anche questo immerso nel bosco misto.

La sua struttura è posizionata su due piani, uno per la chiesa e l'altro abitativo. Originariamente era molto più piccola, la situazione attuale risale al 1948. Al suo interno è presente una nicchia con la statua del Santo: ha una lunga barba e i capelli lo ricoprono completamente. Dietro all'altare, in un ambiente scavato







nella roccia (presumibilmente la parte primitiva), si accede a quella che viene definita *la culla di Sant'Onofrio*, un giaciglio ricavato nella roccia stessa che, secondo la tradizione, era il luogo di riposo del Santo. Ora vi avviene il rito dello "strofinamento", a cui sono riconosciute funzioni taumaturgi-



che (mal di pancia, mal di schiena...). L'11 giugno viene esposta una croce illuminata e il giorno successivo, festa del Santo, si raggiunge l'Eremo per la S. Messa e la processione con una copia della sua statua; una copia perché, secondo la tradizione, essa in passato, lasciata nella chiesa del paese durante la notte dell'11, ritornò da sola nell'eremo. Sui gradini in pietra del sentiero si scorgono ancora oggi i segni di questo ritorno.

Rientriamo attraverso il bosco e poi, sempre a piedi, raggiungiamo l'Abbazia di San Liberatore, un complesso decisamente più imponente, dove attualmente si tengono solo più cerimonie su richiesta. E' uno dei più importanti esempi di architettura romanica abruzzese.

La facciata esterna, in pietra della Maiella, è affiancata da un campanile a pianta quadrata ed era un tempo preceduta da un portico.



Dopo il terremoto del 990 il priore Teobaldo (1007-1022) avviò la ricostruzione del monastero e del suo patrimonio fondiario, in parte occupato dai conti di Chieti. Nel sec. XI i Normanni sottoposero il monastero alla loro influenza. I priori erano nominati dall'abate commendatario e si occupavano soltanto di ordinaria amministrazione, fino



alla soppressione napoleonica del 1808.

Il pranzo di conclusione del nostro trekking, al ristorante poco distante, ci permette di assaporare specialità abruzzesi con spezie tipiche locali.

Dopo il pranzo partiamo per il rientro a Ivrea, dove arriviamo verso le 23.

**Concludiamo la relazione sottolineando il perfetto connubio tra cultura ed escursionismo vissuto in questi 4 giorni. Combinare i gusti dei partecipanti non è mai facile, in questo caso ha perfettamente funzionato: fauna, natura, storia, cultura si sono intrecciate in armonia rendendo il viaggio affascinante e interessante per tutti, grazie anche alle preparatissime guide.**

**Un ringraziamento a Enzo per il prezioso e impegnativo lavoro svolto.**

Artic.: Elisabetta Bosetti e Fulvio Vigna - foto: Fulvio Vigna



## LE MANIFESTAZIONI CULTURALI 2019

GIOVANE MONTAGNA - Sez. di IVREA 100 GIOVANE MONTAGNA

**GIOVEDÌ 31 GENNAIO 2019**

**LUPINELLE ALPI**

Serata in Sede - via Dora Baltea 1, ore 21-15 ( ex caserma Valcaltono )

Chi è il Lupo: temuto, odiato e perseguitato. Il suo ruolo di ieri e di oggi ed il futuro che possiamo prevedere.

Relatore: Amedeo Dagna.

- ENTRATA LIBERA -



*Serata dedicata al Lupo, il nostro socio Amedeo Dagna ha parlato del ruolo importante del Lupo, della sua evoluzione, dei suoi spostamenti in branco, da solitari e delle varie razze presenti nell'arco alpino.*

GIOVANE MONTAGNA - Sez. di IVREA 100 GIOVANE MONTAGNA

**GIOVEDÌ 14 FEBBRAIO 2019**

**Tour in Croazia, Montenegro ed Albania**

Serata in Sede - via Dora Baltea 1, ore 21:00

Istantanee di viaggio - Aprile 2018.  
A cura di Enzo Rognoni e Gino Rubini.



*Tour in Croazia, Montenegro e Albania. Sono state proiettate immagini del viaggio effettuato in Aprile 2018 dalla nostra Sezione. Abbiamo rivisto insieme i bei momenti trascorsi nel giro turistico/culturale curato da Enzo Rognoni (assistenza tecnica di Gino Rubini).*

GIOVANE MONTAGNA - Sez. di IVREA 100 GIOVANE MONTAGNA

**GIOVEDÌ 07 MARZO 2019**

Ada Brunazzi presenta: **Alpi&Alps**

Serata in Sede - via Dora Baltea 1 - ore 21:00

Storie di sogni, di sfide, di vittorie divenute realtà. In questo libro ci sono le montagne e la storia della loro conquista, due cordate esemplari per solidarietà e amicizia che li legherà per tutta la vita.

Tra i protagonisti il Duca degli Abruzzi e Joseph Petigax, Sir Hillary e Tenzing. Cordate lontane nel tempo e nello spazio, ma unite dalla solidarietà e amicizia.

- ENTRATA LIBERA -



*Presentazione del libro della scrittrice e fotografa Ada Brunazzi: Alpi&Alps. Storie di sogni, di sfide, di vittorie divenute realtà. In questo libro ci sono le montagne e la storia della loro conquista, due cordate esemplari per solidarietà e amicizia che durerà tutta la vita. Tra i protagonisti il Duca degli Abruzzi e Joseph Petigax, Sir Hillary e Tenzing.*

GIOVANE MONTAGNA - Sez. di IVREA 100 GIOVANE MONTAGNA

**GIOVEDÌ 28 MARZO 2019**

**IX° Serata Cori - Concerto del Coro La CAMPAGNOLA di Mottalciata**

Tradizione popolare Piemontese con estensioni ai canti alpini e religiosi

Chiesa SS. Salvatore ore 21:00 - Ivrea, via Palestro

La storia del Coro Biellese La Campagnola inizia nel Maggio 1970, ha come protagonista indiscussa la grande passione per il canto e per tutte quelle cose semplici e vive che ad esso sono collegate: i primi passi musicali avvenuti presso la casa costatale aprono il percorso per scoprire i segreti e le origini della cultura popolare delle terre Biellesi, che ancora oggi colloca "La Campagnola" tra i migliori cori del Piemonte per lo studio e valorizzazione del patrimonio musicale tradizionale.

Per informazioni:  
- Enzo Rognoni cell. 3396262600  
- Fulvio Vigna cell. 3472293796



*9° edizione della serata dei Cori. Concerto del Coro La Campagnola di Mottalciata. Ha presentato un repertorio legato alla ricerca e alla valorizzazione del patrimonio musicale tradizionale, in particolare del filone popolare piemontese e biellese.*

### TAGLIANDO DELEGA

Io sottoscritto ..... socio della G. M. di Ivrea.

Delego il socio Sig. ....

**a rappresentarmi all'Assemblea Ordinaria dei soci della GIOVANE MONTAGNA, sezione di Ivrea, convocata per giovedì 21 novembre 2019 a Ivrea, presso la sede di via Dora Baltea, 1 - alle ore 21,00.**

**FIRMA**

.....



**GIOVANE MONTAGNA - Sez. di IVREA** 

**GIOVEDÌ 11 APRILE 2019**

**Profondo Blu: le montagne a segno negativo, a Alberto Succi.**

Serata in Sede - via Dora Baltea 1, ore 21:00

Filmati tratti dagli abissi da un professionista delle immersioni subacquee: flora e fauna del mare mediterraneo e dei mari tropicali, relitti di varie epoche, da quelli romani a quelli della guerra mondiale. Una documentazione fotografica di alto livello qualitativo e di notevole interesse scientifico.



**Profondo blu: le montagne con segno negativo! Il relatore Alberto Succi, appassionato di immersione, ha presentato fotografie subacquee scattate da lui di fauna, di flora marina e di relitti di varie epoche...**

**GIOVANE MONTAGNA - Sez. di IVREA** 

**GIOVEDÌ 23 MAGGIO 2019**

**Volo in onda sulle Alpi ed atterraggi in montagna.**

Serata in Sede - via Dora Baltea 1, ore 21:00

In Valle d'Aosta il Volo a Vela in onda ed il Volo a Motore sui Ghiacciai. Roberto Martinet ci racconterà le emozioni del volo a vela ed a motore sulle Alpi attraverso foto e filmati al di sopra delle cime, con una prospettiva un po' diversa rispetto all'usuale.



**Volo sulle Alpi ed atterraggi in montagna: il Volo a Vela in onda e Volo a Motore sui Ghiacciai in Valle d'Aosta. Il relatore Roberto Martinet ha raccontato le sue emozioni attraverso foto e filmati al di sopra delle cime delle Alpi, con una prospettiva un po' diversa rispetto all'usuale...**

**GIOVANE MONTAGNA - Sez. di IVREA** 

**GIOVEDÌ 12 SETTEMBRE 2019**

**OMAN - il volto affascinante e discreto della penisola Arabica.**

Serata in Sede - via Dora Baltea 1, ore 21:00

Viaggio nell'antica patria dell'incenso (definito dalla regina di Saba "lacrima degli dei") e della mirra, tra souk e moschee, castelli Wady e Jebel, alla riscoperta di bellezze naturali ed artistiche dove la tradizione si tramanda e riconduce alle fiabe de "Le mille e una notte".

A cura di Enzo Rognoni e Gino Rubini



**Oman: il volto affascinante e discreto della penisola Arabica. Enzo Rognoni (con la collaborazione tecnica di Gino Rubini) ci ha fatto rivivere un suo viaggio nell'antica patria dell'incenso (definito dalla regina di Saba "lacrima degli dei") e della mirra, tra souk e moschee, castelli Wady e Jebel, alla riscoperta di bellezze naturali e artistiche, dove la tradizione si tramanda e riconduce alle fiabe de "Le mille e una notte".**

**GIOVANE MONTAGNA - Sez. di IVREA** 

**GIOVEDÌ 26 SETTEMBRE 2019**

**SULLE TRACCE DEI MAYA**

Serata in Sede - via Dora Baltea 1, ore 21:00

Messico, Guatemala, Belize, Honduras. Massimo ci guiderà in questi stupendi luoghi e ci farà conoscere usanze, costumi e modi di vivere dei loro popoli.

A cura di Massimo Sartorio



**Sulle tracce dei Maya: Messico, Guatemala, Belize, Honduras. Il nostro socio Massimo Sartorio ci ha guidati nei costumi, usanze e modi di vivere di questi stupendi posti e dei loro popoli.**

**14 novembre 2019: Sul filo di cresta. Immagini e racconti di alpinismo e arrampicata su ghiaccio a cura del nostro socio Massimiliano Fornero.**

## NOTIZIE DI SEZIONE

**Congratulazioni** ai soci Egle Marchello, Gianni Giovando e Marco Giovando, per la nascita del nipote Mattia Bargetto, figlio di Elena Giovando e Davide Bargetto.

**Le più sentite condoglianze** al socio Gianni Bertinaria per la scomparsa del figlio Alberto.

**Le più sentite condoglianze** al socio Giorgio Pistoni per la perdita della sorella Bianca.